

MANUEL BELGRANO: A 245 ANNI DALLA SUA NASCITA

Mar del Plata - "Il 20 giugno c'è la ricorrenza della creazione della bandiera, fatto dovuto al Generale Manuel Belgrano il cui nome completo era Manuel José Joaquín del Sagrado Corazón de Jesús Belgrano y Peri, nato il 3 giugno del 1770 a Buenos Aires e scomparso il 20 giugno 1820". A ricordarlo nell'ultimo numero de "La Prima Voce", periodico di Mar del Plata diretto da Gustavo Velis, è Luciano Fantini, al quale è stato affidato un articolo in omaggio a questo "insigne uomo della storia argentina".

"Le ricorrenze dovrebbero partire dal momento della comparsa in vita dell'essere umano e non dalla sua scomparsa, a meno che il personaggio storico non sia stato protagonista di un fatto eccezionale per la patria stessa; in questo caso la creazione della bandiera come simbolo di devozione e sentimento verso il suolo che lo vide aprire gli occhi al mondo per la prima volta.

Ed ecco un po' della storia di questo prode uomo, illustre rappresentante di un passato patriottico di cui egli è stato uno degli eroi più onesti e generosi che, a scapito della propria volontà, sentì il sacrosanto dovere di scegliere l'ideale della libertà, l'uguaglianza e la fratellanza della sua gente (e del mondo intero), prendendo spunto dalle idee della rivoluzione francese.

Belgrano fu anche uno dei principali attori dell'emancipazione dalla Corona di Spagna del territorio che in seguito si sarebbe chiamato Argentina. Figlio del commerciante di origine italiana Domingo Belgrano, entrò in contatto con le idee dell'illuminismo durante i suoi studi in Spagna all'epoca della Rivoluzione francese. Al ritorno in America cercò di introdurre nuovi ideali politici ed economici, ma trovò numerose resistenze da parte dell'amministrazione coloniale. Questa situazione lo spinse a desiderare una maggiore autonomia del suo territorio d'appartenenza rispetto alla monarchia spagnola.

Dopo aver inizialmente promosso senza successo le aspirazioni di Carlotta Gioacchina sul Vicereame durante la prigionia di Ferdinando VII, fu protagonista della Rivoluzione di Maggio che rimosse dal potere il vicerè Baltasar Hidalgo de Cisneros, il 25 maggio 1810. In seguito, fu eletto membro del go-



verno che si instaurò a Buenos Aires dopo la rivoluzione, cioè la Prima Giunta. Come delegato della Giunta, condusse la campagna militare dell'esercito rivoluzionario in Paraguay dove fu sconfitto dal Governatore Bernardo de Velasco, ma dove tuttavia diede il via alla catena di eventi che portarono all'indipendenza del Paese.

Nel 1812 creò la bandiera dell'Argentina nell'attuale città di Rosario e comandò l'esercito che sconfisse gli spagnoli nelle battaglie di Tucumán e di Salta. La sua spedizione militare in Alto Perú, fallì in seguito alle sconfitte di Vilcapugio e Ayohuma che portarono il Secondo Triumvirato a sostituirlo con José de San Martín. Poi Belgrano partì per l'Europa in missione diplomatica con Bernardino Rivadavia allo scopo di trovare appoggi alla causa



ASSOCIAZIONE DI GIOVANI ITALO-ARGENTINI DI MAR DEL PLATA

Rodriguez Peña N° 3455 - (7600) Mar del Plata - Argentina - laprimavocempd@yahoo.com.ar - laprimavocempd@gmail.com

www.laprimavocempd.com.ar

 **La Prima Voce**

Direttore

Leonardo Dorsch



Redazione

La Prima Voce



Ente Morale Senza fine di lucro

Sotto gli auspici:

- * Premio "Coppa Italia" alla collaborazione nella Comunità italiana di Mar del Plata, anno 2000.
- * Premio COEMIT al miglior progetto dei giovani della Comunità Italiana di Mar del Plata, anno 1988.
- * Premio alla Stampa Italiana all'estero dal Ministero degli Italiani nel Mondo, anno 2006.
- * Reconosciuta dal "Dipartimento per l'Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri", dal Consolato d'Italia a Mar del Plata, dal COMITES, dal CGIE dalla Federazione di Società Italiane di Mar del Plata e dal "Honorable Concejo Deliberante" del Partido de General Pueyrredón.
- * Premio alla Stampa Italiana all'Estero consegnato a Roma dal Ministro On. Mirko Tremaglia, settembre 2005.

Staff

Gustavo Velis
Gianna Tomasetti

Egle Pasquali - Roma
Giuseppe Mazzella - Ponza

Michela Cantisani - Potenza
Giulia Naldi - Bologna

Francesca Di Bendetto - Boston, EEUU

Francisco Bresco
Gianni Quirico

Santiago Laddaga

Fotografia: Miguel Ponce
Disegno Web: Luciano Fantini

Ringraziamo

Inform, GRTV, AISE, News Italia Press, Adkronos, Toscani nel Mondo, Puglia Emigrazione, Calabresi nel Mondo, Bellunesi nel Mondo, ANSA, Emigrazione Notizie, 9 Colonne, Maria Ferrante, FUSIE, RAI.

rivoluzionaria. Riuscì a tornare in tempo per prendere parte al Congresso di Tucumán che, nel 1816, dichiarò l'indipendenza delle Province Unite del Río de la Plata. Fu in seguito, nuovamente nominato al comando dell'Esercito del Nord, ma la sua missione si limitò a difendere San Miguel de Tucumán dalle incursioni realiste, mentre San Martín si apprestava a scavalcare le Ande con un nuovo esercito.

Come abbiamo già detto, Manuel Belgrano nacque a Buenos Aires il 3 giugno 1770 nella casa paterna; in una via che più avanti prese il nome di Viale Belgrano, a poca distanza dal convento domenicano della città. Fu battezzato il giorno successivo nella cattedrale metropolitana. Il padre, Domenico, era di origine italiana nativo di Oneglia (Regione ligure) e aveva ispanizzato il suo secondo cognome - Peri - in Pérez. Era un commerciante autorizzato dal Re di Spagna a trasferirsi in America, arrivando a Buenos Aires nel 1754. La madre di Belgrano era María Josefa González Casero, nata a Buenos Aires da una famiglia proveniente da Santiago dell'Estero.

Il successo negli affari permise a Domenico (O Domingo) Belgrano e Peri di mandare i figli Francisco e Manuel a studiare in Europa. Manuel, che precedentemente aveva frequentato il Real Colegio de San Carlos, studiò diritto tra il 1786 ed il 1793 nelle università spagnole di Salamanca e Valladolid, laureandosi a 18 anni e specializzandosi in particolar modo nel campo dell'economia politica. Mercé Papa Pio VI ebbe modo di conoscere le idee di Montesquieu, Rousseau, e Filangieri ed inoltre gli scrittori illuministi spagnoli come Jovellanos e Campomanes.

Più tardi (al suo ritorno in America e forse attraverso suo cugino Juan José Castelli) si interessò al pensiero di Francisco Suárez, secondo il quale il potere dei governi è conferito da Dio per mezzo della popolazione.

Belgrano frequentò l'élite intellettuale spagnola all'interno della quale, le discussioni riguardanti il diritto divino dei re, il principio di uguaglianza di fronte alle legge e l'applicazione universale della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino erano all'ordine del giorno. In questi circoli si considerava necessario rifondare la nazione su tali principi e si consideravano tiranni e retrogradi coloro che non la pensavano allo stesso modo. Si dedicò anche allo studio delle lingue, dell'economia e del diritto pubblico, focalizzando il suo interesse sui temi dei beni pubblici e della ricerca del progresso.

Non ci soffermeremo sulle cariche avute durante la sua vita e carriera che ce ne sono state tante, bensì sulle sue idee che hanno avuto molto a che fare con l'educazione e con gli ideali da egli sostenuti. Non ci soffermeremo nemmeno sulle invasioni britanniche e sul carlottismo: un movimento politico così chiamato quando all'arrivo delle notizie dell'occupazione della Spagna da parte dell'esercito francese e della prigionia del Re Ferdinando VII sperò di poter sostituire il monarca (almeno per il Vicereame del Río

de la Plata), con Carlotta Gioacchina, sorella del Re deposedo, residente all'epoca a Río de Janeiro.

Al posto della Prima Giunta di Governo, la campagna militare in Paraguay, i fatti a Tucumán e Salta, la campagna militare nell'Alto Perú e quant'altro si sappia o meno circa la partecipazione di Belgrano all'indipendenza del Vicereame del Río de la Plata, vogliamo accennare - in modo succinto dato che ci vorrebbe un intero volume per approfondire la vita di un paladino come Belgrano - e soprattutto di un vero uomo come egli lo fu.

Si son dette tante cose sulla sua persona. Per esempio che non era troppo ben visto da molti per il suo modo di vestire o magari per non essersi sposato che, a quei tempi, avere una moglie a fianco, dava certa gerarchia, sí da poter scalare posizioni in politica o nella vita militare.

Non si sposò. Quando Manuel Belgrano incontrò María Josefa Ezcurra all'età di 22 anni, il padre Juan Ignacio Ezcurra non approvava la relazione a causa della bancarotta di Domenico Belgrano, padre di Manuel. Juan Ignacio allora, combinò il matrimonio della figlia con Juan Esteban Ezcurra, un lontano parente di Pamplona. Juan Esteban si oppose alla Rivoluzione di Maggio e tornò in Spagna, lasciando la moglie a Buenos Aires dove tornò ad intrecciare una relazione con Manuel Belgrano.

Quando Belgrano fu inviato nell'Alto Perú, María Josefa lo seguì a Jujuy; prese parte poi, all'esodo dalla città e vide la battaglia di Tucumán. Suo figlio, Pedro Pablo, nacque il 30 luglio 1813. Fu presto adottato dalla zia materna Encarnación Ezcurra e da suo marito Juan Manuel de Rosas, sposato poco prima.

A Tucumán Belgrano incontrò anche María Dolores Helguero, che per un breve momento gli fece considerare l'idea di sposarsi. La guerra lo costrinse però a posporre il matrimonio. María Dolores sposò un altro uomo; la relazione si concluse ma riprese nel 1818. L'anno dopo, mentre si trovava già gravemente infermo, Manuel Belgrano venne a conoscenza della nascita della figlia avuta da María Dolores, Manuela Mónica del Sagrado Corazón, nata il 4 maggio 1819.

Nessuno dei figli fu riconosciuto da Belgrano nel suo testamento, nel quale scrisse di non avere prole. Tuttavia è opinione generale che non li abbia menzionati per proteggere le loro madri, dal momento che entrambi i figli, erano frutto di relazioni che le convenzioni sociali dell'epoca non avrebbero accettato. Chiese comunque al fratello Joaquín Eulogio Estanislao Belgrano, nominato suo erede, di provvedere ai bisogni della figlia.

Nel corso della sua vita, Belgrano fu colpito da diverse infermità. Se ne ha notizia all'epoca dei suoi studi in Spagna dove contrasse il "mal di Castiglia, chiamato in seguito "blenorragia".

Durante il periodo in cui fu comandante dell'Esercito del Nord, Belgrano soffrì frequenti attacchi dei suoi malanni; uno di questi si mani-

festò alla vigilia della battaglia di Salta e solo all'ultimo momento riuscì a salire a cavallo per dirigere le operazioni.

In una lettera del 7 aprile 1819 diretta al Colonello Alvarez Thomas si lamentava di soffrire di un forte dolore al petto e alla gamba destra che gli impediva di smontare a cavallo senza aiuto e fu così che nel settembre dello stesso anno fu costretto a cedere il comando dell'esercito a Francisco Fernández de la Cruz per tornare a Tucumán, dove sperava che le condizioni climatiche gli portassero sollievo.

Manuel Belgrano ebbe una vasta conoscenza delle più importanti discussioni della sua epoca. Studiò in Europa durante la Rivoluzione francese e fu un versatile poliglotta capace di comprendere il francese, l'italiano e altre lingue indigene. Questo gli permise di leggere numerose opere illuministe e di capire i cambiamenti sociali, economici, tecnici, politici, culturali e religiosi portati dalle nuove idee. Aiutò a diffondere questi fermenti sia attraverso la stampa che attraverso il suo lavoro al Consolato. Inoltre rigettò qualche prospettiva localistica favorendone una che abbracciasse l'intera America latina. Fu guidato dal concetto di bene comune, che considerò un valore etico. Considerò la salute pubblica, l'educazione e il lavoro, componenti del bene comune, così come la religione.

Non condivise completamente le idee della Rivoluzione francese, ma abbracciò quelle più moderate dell'illuminismo spagnolo. Rimase monarchico e pervaso da un forte credo religioso, permanendo cattolico e divenendo devoto alla dottrina mariana. Il suo monarchismo non fu di tipo conservatore, ma assunse come proprio modello di stato la monarchia costituzionale britannica.

Nel campo economico fu influenzato dai principi della fisiocrazia, una dottrina economica che considerava la natura, la vera fonte di ricchezza. Di conseguenza, molte delle riforme proposte al Consolato furono orientate allo sviluppo dell'agricoltura, dell'allevamento, della produzione di manifatture e il libero scambio. Mantenne un intenso contatto con i consolati delle altre città, sviluppando una visione unitaria dell'intero vicereame. Ciò lo portò a promuovere la stesura di mappe dettagliate delle stesse

aree disabitate dei territori sudamericani, che –d'altra parte- furono di grande aiuto anche a San Martín durante il suo attraversamento delle Ande. Introdusse nuove coltivazioni e promosse l'allevamento di specie animali autoctone; si occupò inoltre di migliorare l'industria tessile per combattere l'introduzione di manifatture straniere che venivano introdotte nella colonia tramite il contrabbando.

Belgrano fu uno dei primi politici a promuovere lo sviluppo di un importante sistema educativo; lo fece fin dalla sua prima relazione presentata alla guida del Consolato di Commercio, nella quale consigliò la creazione di scuole di agricoltura e commercio. Di agricoltura perché avrebbe potuto insegnare la rotazione delle colture, la lavorazione dei campi, la conservazione dei raccolti e quant'altro poiché gli unici tentativi in questo senso erano stati fatti dai gesuiti. Si concentrò pure sull'educazione di base promuovendo la creazione di scuole gratuite per bambini poveri. In queste scuole gli studenti avrebbero potuto imparare la scrittura, la matematica e il catechismo. Queste istituzioni avrebbero aiutato a diffondere tra la popolazione il culto del lavoro e a combattere la pigrizia.

Promosse anche la creazione di scuole femminili. Non era interessato alla formazione di donne intellettuali, ma a prevenire ignoranza e pigrizia fornendo alle donne gli strumenti per una decorosa esistenza.

Le sue idee nei confronti dell'educazione continuarono ad ispirare il suo operato anche durante le campagne militari. Nel 1813 rifiutò il denaro assegnatogli in seguito alle vittorie di Tucumán e Salta per destinarlo all'istituzione di scuole primarie a Tarija, Jujuy, San Miguel de Tucumán e Santiago dell'Estero. Le scuole non furono mai costruite e, nel 1823 Bernardino Rivadavia dichiarò che il denaro era andato perduto.

Il corollario di quest'ultima faccenda è che quei denari che gli furono assegnati per le istituzioni scolastiche solo divennero scarsa realtà nel secolo XXmo.

Ecco un eroe che tutti i politici di questo mondo dovrebbero imitare. È forse che si possa sperare in un mondo migliore? Ce lo auguriamo!" (aise)



UNIONE GENERALE DEL LAVORO
Federazione Nazionale Agroalimentare
 00185 Roma - Via Manin, 53 - Tel. 06. 4742703
 Fax. 06. 4746051 - Cel. 346.0017544
uglaaagroalimentare@libero.it - paolomattei.ugl@libero.it



MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI
 Via Luigi Luzzatti, 13/A
 00185 Roma
 Tel. +3906.7005110 - Fax. +3906.7005153
 Cel. +39335.311066
tonino.inchignoli@mcl.it - direttoregenerale@mcl.it

DOCENTI ESTERO/ INCONTRO MAECI-SINDACATI: CONFERMATO IL TAGLIO DEL 9% SULL'ASSEGNO DI SEDE

Roma - “Totale dissenso”. Così i sindacati della scuola FLC Cgil – Cisl – Uil – Snals Confsal e Gilda Unams hanno reagito alla conferma del taglio sull’assegno di sede che dal prossimo 1° luglio colpirà i docenti all’estero.

Lunedì scorso, i sindacati hanno incontrato la Direzione Generale per il Sistema Paese della Farnesina, che li aveva convocati per illustrare gli effetti della riforma del Testo Unico delle imposte sui redditi sugli assegni di sede del personale della scuola in servizio all’estero.

“Su tali interventi previsti dalla Legge di Stabilità al trattamento economico del personale della scuola all’estero – si legge nella nota unitaria dei sindacati – abbiamo ribadito il nostro totale dissenso, in quanto essi non incidono di fatto sull’effettivo risparmio di spesa, determinando solo l’aumento della tassazione e le entrate della fiscalità generale, senza ridurre i gravissimi sprechi di risorse contenuti nel bilancio del MAECI”.

“I rappresentanti della DGSP – prosegue la nota – hanno indicato che l’aumento della tassazione dell’assegno di sede, dall’attuale base imponibile del 50% del coefficiente base al doppio, determinerà, a partire dal 1 luglio 2015, una effettiva riduzione dell’assegno netto per una quota dal 6% al 10%. Tale intervento fiscale e contributivo sul trattamento economico percepito all’estero



produrrà, tuttavia, il conseguente aumento della quota contributiva, rispetto a quella attualmente versata ai fini pensionistici. È stato inoltre annunciato dai rappresentanti della DGSP l’imminente pubblicazione di un decreto di modifica dei coefficienti di sede, a firma del Direttore Generale, Ambasciatore Meloni, che prevede la riduzione del 2,15% mensile dell’assegno attualmente percepito, a partire da luglio 2015”.

“Questo ulteriore taglio, che penalizza ancora il personale scolastico all’estero – spiegano ancora i sindacati – è stato ritenuto necessario da parte della DGSP per adeguare i coefficienti di sede alle modifiche introdotte dalla legge di stabilità per il personale del MAECI”.

Secondo i sindacati, invece, “tali interventi aumentano ancora di più le attuali gravissime disparità di trattamento tra le diverse categorie di personale dello Stato in servizio all’estero”. Durante l’incontro hanno quindi “sostenuto che non è più rinviabile una ri-

forma complessiva del trattamento economico del personale dello stato in servizio, con l’obiettivo della effettiva omogeneità di trattamento, evitando i periodici tagli agli assegni di sede, che negli ultimi anni hanno al contrario aumentato le inaccettabili disparità di trattamento esistenti”.

A margine dell’incontro si è parlato anche delle nomine per il prossimo anno scolastico; su questo punto, la Farnesina ha confermato la pubblicazione entro il 20 giugno del “Rende Noto” dei posti vacanti per tutte le classi di concorso, ad esclusione dei posti vacanti dei codici funzione 034, 003,007,020,021, che saranno resi noti entro il 27 giugno, dopo la pubblicazione delle rettifiche alle relative graduatorie.

Quanto infine alle selezioni per la destinazione all’estero dei Dirigenti Scolastici (a.s. 2015/16) la DGSP ha comunicato ai sindacati che i colloqui si svolgeranno a partire dal prossimo 20 luglio. (aise)

L'ORO DEI FIORI
Miele
prodotto in Italia
prodotto dai fiori delle colline lucane,
con la stessa cura e i metodi
della nostra antica tradizione.

Apicoltura Rondinella Franco
Via R. Ciriello -
85020 Ripacandida (Pz)
0972-644011 644289
328 64 84 432

www.mielerrondinella.it e-mail: apicoltori@tiscali.it

DOMUS SESSORIANA
MANTOVANO IN GERUSALEMME

DOMUS SESSORIANA
Piazza Santa Croce in Gerusalemme, 10/12
00185 Roma - Tel. +39 06706151 - Fax +39 067018411
E-mail: info@domussessoriana.it - Web: www.domussessoriana.it

HISTORICAL ACCOMODATION HOUSE

I COMITES D'AUSTRALIA CONTRO IL MAECI: IL TAGLIO DEI CONSIGLIERI CGIE MIOPE E VERGOGNOSO

Melbourne - "Privilegiare la componente europea lasciandone quasi inalterato il numero dei suoi rappresentanti e penalizzare la componente dei Paesi anglofoni con un taglio di quasi il 70% è una miope e vergognosa operazione di parte all'interno di un Ente diventato sovrastrutturale soprattutto dal momento in cui i deputati ed i senatori eletti all'estero sono entrati nel Parlamento". Non usano mezze parole i neo-eletti presidenti dei sei Comites d'Australia, Paola Cerrato (Canberra-ACT), Giuseppe Musso (Sydney-NSW), Mariangela Stagnitti (Brisbane-QLD & NT), Mark Quaglia (Adelaide-SA), Francesco Pascalis (Melbourne-VIC & TAS) e Vittorio Petriconi (Perth-WA), che hanno diffuso oggi una nota congiunta, nella quale, fra l'altro, definiscono "arbitrario il criterio usato per definire la nuova ripartizione dei seggi in seno al Cgie dopo la loro riduzione globale del 33% decretata dalla stessa legge di riforma".

La nota giunge a seguito di una consultazione telefonica congiunta sul tema della riforma del Cgie dello scorso anno: i sei presidenti "sostengono una posizione di forte e decisa critica verso l'operato del Ministero degli Affari Esteri come da documento redatto dai Consiglieri Cgie residenti in Australia e diffuso presso le agenzie stampa d'emigrazione e presso i media locali italiani".

Quindi "alla luce del definito ruolo dei parlamentari e dei Comites, che comunque nell'ambito della suddetta riforma hanno bisogno di essere rafforzati in struttura e competenze", i sei Comites d'Australia "sostengono fermamente che la funzione del Cgie, diventato ormai Cgi-Ue, deve essere profondamente riconsiderata. In tempi recenti le sue competenze consultive e propositive spesso non sono state pro-



COMITATO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

ceduralmente rispettate e, quando attivate, raramente assecondate dallo stesso Governo. Per questa ragione", spiegano, "il ruolo di raccordo del Cgie del futuro dovrà poggiare su basi diverse".

"La presenza italiana nel mondo è in continuo cambiamento", si osserva nella nota, "e quel ruolo che la legge attuale assegna al Cgie deve essere rimodellato per garantire un rapporto più diretto, forte e produttivo tra le comunità all'estero e gli organi decisionali italiani".

"In conclusione, fermo restando che l'argomento deve essere approfondito nelle dovute sedi, i presidenti dei Comites d'Australia lanciano un appello al Governo, al Parlamento ed ai Partiti politici italiani affinché si riaccostino in maniera nuova e costruttiva a queste problematiche per avviare nel più breve tempo possibile il processo di una riforma necessaria e irrevocabile", chiude la nota.

CELEBRATA AL COLISEO LA FESTA DELLA REPUBBLICA

Buenos Aires - "La comunità italiana ha celebrato negli ultimi giorni le due ricorrenze che esprimono sia il legame con la terra d'origine che l'appartenenza all'Argentina". Festa della Repubblica e Dia del Inmigrante:

"La prima, l'anniversario del referendum dal quale nacque 69 anni fa la Repubblica Italiana che, rialzando il paese dalle rovine della dittatura fascista e della guerra persa, portò l'Italia con il genio e lo sforzo del suo popolo, ad essere una delle potenze economiche mondiali, dando alla società italiana un benessere che prima non

aveva raggiunto in modo così generalizzato e proiettata come uno dei paesi attori della scena internazionale.

L'altra è il "Día del Inmigrante Italiano", il 3 giugno, un omaggio dell'Argentina all'emigrazione italiana che ha dato un contributo determinante alla costruzione e allo sviluppo del paese, sancito da una legge del "Congreso Nacional" del 1995. Il 3 giugno è stato scelto perché è il giorno della nascita nel 1770 di Manuel Belgrano, uno dei padri della patria dell'Argentina, figlio di liguri di Oneglia.



Le celebrazioni centrali organizzate dal Consolato generale d'Italia a Buenos Aires, si sono tenute domenica scorsa, la mattina presso la Basilica di Santo Domingo, dove c'è il mausoleo di Manuel

Belgrano, con una cerimonia organizzata insieme alla Federazione delle Associazioni Cattoliche Italiane in Argentina (FACIA) e con l'adesione del Comites di Buenos Aires e della FEDIBA.

Poi nel pomeriggio, nel rispetto delle tradizioni, la celebrazione della Festa della Repubblica Italiana, organizzata dal Consolato generale d'Italia a Buenos Aires, si è tenuta nel Teatro Coliseo.

In una sala quasi al completo, la celebrazione è iniziata con gli inni nazionali argentino e italiano, c'è stato un breve discorso allusivo del Console generale, un saluto dell'Ambasciatore d'Italia che è stato letto dal Primo Consigliere Stefano Canzio, dato che Teresa Castaldo si trova a Roma per la visita in Italia della presidente dell'Argentina Cristina Fernandez de Kirchner, e il primo saluto come nuovo presidente del Comites, di Dario Signorini.

Il saluto di Scognamiglio

Giuseppe Scognamiglio ha ricordato l'importanza del referendum del 2 giugno 1946, che fu il punto di partenza e di svolta, per portare l'Italia dalle rovine della guerra ad essere un paese tra i più importanti nel concerto delle nazioni e proiettato nel mondo. Ha poi ripreso le parole del discorso del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, lo scorso 2 giugno, sulla coesione e la solidarietà che sono alla base della Repubblica e ha detto che quei valori, insieme al lavoro, sono stati portati dagli emigrati italiani in Argentina, dando un contributo determinante alla costruzione del paese, come è dimostrato, tra l'altro, dalla legge sulla Giornata dell'Immigrante Italiano, approvata vent'anni fa dal parlamento argentino, unica collettività straniera ad aver ricevuto tale riconoscimento.

Trovandosi a presiedere la sua quinta e ultima celebrazione da console generale d'Italia in Buenos Aires perché nelle prossime settimane concluderà la sua missione in Argentina, il dott. Scognamiglio ha colto l'occasione per ringraziare la comunità, le autorità argentine, sia nazionali che locali

e in modo particolare il personale del Consolato, una squadra straordinaria, ha detto Scognamiglio, con la quale abbiamo lavorato tanto e fatto tante cose per la nostra collettività.

Il messaggio di Castaldo

Nel messaggio dell'amb. Castaldo, è stata sottolineata la lotta per la democrazia e la libertà che accomuna i popoli argentino e italiano, oltre ai profondi vincoli storici, culturali e di sangue. Castaldo ha messo in risalto inoltre gli sforzi portati avanti negli ultimi due anni da parte dell'Ambasciata e di tutto il sistema Italia, per rilanciare i rapporti bilaterali, per cui sono stati raggiunti nuovi eccellenti livelli di cooperazione in ogni campo di attività. Al riguardo ha voluto sottolineare il contributo della collettività italiana, che – ha scritto nel messaggio – non è soltanto la più numerosa, ma è tra le più attive, laboriose ed entusiaste comunità italiane all'estero. In questo senso ha ricordato che in Argentina si è registrata una tra le più alte percentuali di partecipazione alle recenti elezioni per rinnovare i Comites. Infine ha voluto ringraziare il console generale Scognamiglio per il lavoro svolto, che ha definito eccellente, comprese iniziative di grande successo, come "Verano Italiano", giunto alla sua terza edizione.

Il saluto dell'amb. Teresa Castaldo è stato letto dal primo consigliere Stefano Canzio, già capo dell'Ufficio Commerciale, che da pochi giorni è stato promosso capo dell'Ufficio Politico dell'Ambasciata, incarico nel quale subentra al ministro consigliere Marcello Apicella, nominato ambasciatore d'Italia in Panama

Il saluto di Signorini


Il nuovo presidente del Comites, Dario Signorini, ha rivolto un saluto alla comunità iniziando con un ringraziamento all'Ambasciata e al Consolato per la correttezza nella quale si sono svolte le recenti elezioni per il rinnovo dei Comites, così come ha ringraziato il console generale Scognamiglio e il console Giuseppe Giacalone (anche lui finisce la sua missione

a Buenos Aires) per il lavoro svolto in Consolato e ha detto che il Comites appena costituitosi, si adopererà nell'esercizio delle sue competenze, per contribuire a far sì che il Consolato sia ancor più efficace ed efficiente nei servizi ai connazionali.


Signorini, che è anche presidente della FEDIBA, ha ripreso le parole del Presidente della Repubblica e del Console generale Scognamiglio, coesione, solidarietà e laboriosità, come strumenti della comunità italiana, per riscattare il valore storico dello straordinario contributo dato dagli italiani allo sviluppo dell'Argentina, ma anche per ottenere la partecipazione delle nuove generazioni. Al riguardo ha sottolineato che l'80 per cento dei nuovi cittadini italiani che vengono registrati ogni anno al Consolato, non sono legati alle strutture della collettività, per cui vanno avvicinati e incorporati per rafforzarla e assicurarne il futuro.

Signorini, ha parlato infine sulla "pesificación" delle pensioni italiane e sul futuro del monumento a Colombo.

Sul primo punto ha assicurato l'impegno del Comites di lavorare insieme alle altre strutture di rappresentanza della collettività, per ottenere risultati positivi alla








Hotel
Aristotele



ROMA

00185 Roma - Italia Via Palestro, 87
2° piano
Fax (+39)06.4457750
Mobile (+39)329.9033864
E-mail: info@aristotelehotel.com
web: www.aristotelehotel.com

vicenda del pagamento delle pensioni INPS. Sul secondo punto, ha assicurato che non si fermerà la domanda perché il monumento a Colombo donato dalla collettività sia rimesso in piedi, un reclamo condiviso da tutta la comunità. Poi ha annunciato il progetto, presentato alle autorità argentine per costruire il Museo dell'Italianità, nello stesso luogo dove sarà collocato il monumento. Un progetto che comporta il completamento del sogno della collettività che donò il monumento un secolo fa, che prevedeva nella cripta del monumento un museo dell'italianità.

"Si tratta di un progetto - ha detto Signorini - che è di tutta la comunità italiana in Argentina e per il quale dobbiamo impegnarci tutti, uniti, coesi e solidali, le strutture della collettività, le au-

torità diplomatiche consolari e gli imprenditori di origine italiana".

Siamo cofondatori dell'Argentina - ha detto Signorini - costruita col lavoro di milioni di emigrati italiani che contribuirono a far grande questo paese e questo è un valore che dev'essere riconosciuto. Onorificenze e concerto

Dopo i saluti, sono salite sul palcoscenico nove persone che hanno ricevuto onorificenze per il loro contributo alla diffusione dell'italiano o della cultura italiana, al buon nome dell'Italia in Argentina, al miglioramento dei rapporti tra i due paesi, al lavoro svolto in favore della collettività italiana in Argentina. Tra essi Juan Esteban Balestretti, consigliere del Comites di Buenos Aires, presidente del CAIE, già legislatore de-

lla Città di Buenos Aires e attuale funzionario della "Defensoría del Pueblo" della Città e Antonio Ferraiuolo, imprenditore, presidente dell'Associazione Calabrese di Buenos Aires e dirigente della comunità calabrese.

La serata al Coliseo, che è stata condotta dall'attrice e animatrice Veronica Varano, che lo ha fatto con la sua abituale simpatia e professionalità, si è conclusa con un recital del giovane cantante italiano Diodato, il quale ha interpretato alcune famose canzoni italiane degli anni '60 ("Senza fine", "Piove", "Il cielo", "La voce del silenzio", "Ritornerei", "Canzone per te", "Eternità") ed altre scritte da lui. Diodato è giunto secondo nella selezione nuove proposte del Festival di Sanremo nel 2013".

IMU/ TACCONI (PD): BENE MEF SULL'ESENZIONE PENSIONATI ALL'ESTERO

Roma - "La comunicazione dei funzionari del Ministero dell'Economia sulla corretta interpretazione della norma che esenta i pensionati residenti all'estero dal pagamento dell'IMU (articolo 9-bis del decreto legge 28 marzo 2014 n. 47, convertito nella legge 23 maggio 2014, n. 80) chiarisce molti punti controversi della norma in questione". È quanto afferma oggi Alessio Tacconi (PD), deputato eletto all'estero nella ripartizione Europa e membro della Commissione Affari Esteri della Camera, che spiega: "è infatti finalmente assodato che beneficiari dell'esenzione sono i percettori di pensioni erogate dal Paese di residenza anche in regime di convenzione internazionale, che ne sono esclusi i percettori di sola pensione italiana, che la TARI e la TASI sono ridotte di due terzi".

"Non convince tuttavia", precisa Tacconi, "la motivazione secondo la quale per i pensionati AIRE percettori di una pensione erogata da uno Stato estero diverso da quella di attuale residenza "non può trovare applicazione la norma in commento dal momento che, trattandosi di una norma di deroga e, quindi, eccezionale, va interpretata restrittivamente".

"Mentre rimane costante il nostro impegno ad insistere perché l'informativa ai deputati del PD sia presto formalizzata in un documento di prassi amministrativa rivolta ai comuni per



un'interpretazione uniforme della norma", aggiunge Tacconi, "è quanto mai attuale il senso della proposta di legge da me depositata insieme ai colleghi del PD eletti all'estero che, introducendo il concetto anagrafico di "età pensionabile secondo le norme vigenti in Italia", da un lato sgombra il campo da ogni dubbio interpretativo circa la platea dei beneficiari - includendovi i percettori di sola pensione INPS o di una pensione erogata da uno stato estero diverso da quella di attuale residenza -, dall'altro", conclude, "solleva i beneficiari stessi dall'onere della prova del loro status di pensionati e le nostre Rappresentanze diplomatico-consolari dall'aggravio di lavoro per certificazioni varie".

A BUENOS AIRES STANDING OVATION AL DEBUTTO MONDIALE DI “ITALIA PATRIA MIA”

L'Aquila - Il 2 giugno, in Argentina, una standing ovation è stata tributata al tenore Giuseppe Gambi per l'esecuzione in anteprima mondiale dell'Inno degli italiani nel mondo "Italia Patria mia", scritto con la giornalista e studiosa di emigrazione Tiziana Grassi, su spartito del compositore Luigi Polge e con gli arrangiamenti del M° Armando De Simone. Il tenore napoletano - una vera promessa della Fondazione Pavarotti - è stato invitato dall'Ambasciatore d'Italia in Argentina, Teresa Castaldo, per eseguire l'Inno per la prima volta all'estero, in Ambasciata, durante le celebrazioni della Festa della Repubblica Italiana e dal Console Generale d'Italia a Buenos Aires, Giuseppe Scognamiglio, per celebrare poi solennemente presso il Senado de la Nacion il "Dia del Inmigrante Italiano", festività nazionale sancita da una legge del 1995 del Parlamento argentino, emanata per riconoscere il contributo determinante dell'emigrazione italiana alla costruzione e allo sviluppo del Paese. Gli italiani d'Argentina sono l'unica comunità ad avere ricevuto un tale riconoscimento, che si celebra il 3 giugno, giorno della nascita nel 1770 di Manuel Belgrano, uno dei Padri della Patria dell'Argentina, figlio di emigrati liguri di Oneglia. Due ricorrenze istituzionali, il 2 e 3 giugno, che la comunità italiana ha celebrato esprimendo e rinnovando il forte legame con la propria terra d'origine e il senso d'appartenenza all'Argentina, amata come seconda Patria, della quale è diventata parte fondante.

In forte empatia con i legami degli italiani verso il proprio Paese d'origine e quello che li ha accolti, e con il costante invito del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla coesione e alla solidarietà - valori alla base della nostra Repubblica che, insieme al lavoro, sono stati portati dagli emigrati italiani in Argentina, dando un forte impulso allo sviluppo del Paese - l'Inno degli Italiani nel Mondo è sintesi della storia di 27 milioni di italiani partiti oltreconfine tra Otto e Novecento alla ricerca di una vita migliore. Una storia che oggi si riverbera in 80 milioni di oriundi, gli "italiani col trattino". Nel suo messaggio per la Festa della Repubblica Italiana celebrata presso la nostra Ambasciata a Buenos Aires, l'Ambasciatore Castaldo ha voluto sottolineare la lotta per la democrazia e la libertà che accomuna i popoli argentino e italiano, oltre ai profondi vincoli storici, culturali e di sangue. Teresa Castaldo ha inoltre messo in evidenza l'impegno che negli ultimi anni sia l'Ambasciata sia tutto il Sistema Italia hanno messo in campo per rilanciare i rapporti bilaterali, tanto da raggiungere nuovi ed eccellenti livelli di cooperazione in ogni settore di attività. Al riguardo l'Ambasciatore ha messo in risalto "il grande contributo della collettività italiana, che non è soltanto la più numerosa - ha osservato - ma è tra le più attive, laboriose ed entusiaste comunità all'estero".

Subito dopo il discorso ufficiale dell'Ambasciatore è seguita l'esibizione del tenore Giuseppe Gambi, ri-



presa e trasmessa da Rai Italia in tutto il mondo. Il giovane cantante, una vera promessa della nostra lirica, ha interpretato anche alcune delle arie d'opera italiana più conosciute nel mondo, presenti nel suo repertorio, tra le quali "Nessun dorma" dalla Turandot di Puccini, "O sole mio" e "Un amore così grande", famoso brano di Mario Del Monaco che il tenore Gambi ha dedicato agli Italiani nel mondo nel seguitissimo programma televisivo "Community" di Rai Italia. L'esibizione in Ambasciata ha suscitato una grande emozione negli oltre mille ospiti presenti - tra autorità diplomatiche consolari, imprenditori di origine italiana, numerosi connazionali, rappresentanti istituzionali, dell'associazionismo e della stampa locale e di emigrazione - che hanno infine davvero apprezzato e applaudito "Italia Patria mia".

L'Inno, composto su musica di grande efficacia evocativa e un testo che invita a sognare, ma anche a riflettere, sulla storia dei milioni di connazionali nel mondo, è simbolo dell'italianità e dell'appartenenza. Anche nel testo sottolinea, infatti, il coraggio, l'orgoglio, i sogni e le conquiste di milioni di emigrati italiani. Milioni di persone che, partendo oltreconfine, hanno assicurato lo sviluppo dell'Italia e il suo prestigio nel mondo, distinguendosi per i valori di cui sono stati portatori con impegno e tenacia, e rappresentando - ieri come oggi - una risorsa preziosa per l'Italia. Altrettanta calorosa l'accoglienza che il tenore ha ricevuto presso il Senato argentino, con l'esecuzione di "Italia Patria mia" salutata da un prolungato applauso.

Il tenore Giuseppe Gambi, di origine partenopea, con una storia familiare di emigrazione che da Napoli l'ha portata negli Stati Uniti, emozionato per le reazioni entusiastiche che il suo Inno ha suscitato a Buenos Aires, e vicino alle comunità italiane all'estero per le quali si esibirà in una tournée partita proprio dall'Argentina, ha espresso il grande desiderio di cantare l'Inno degli Italiani nel Mondo "Italia Patria mia" a New York, al prossimo Columbus Day - evento significativo che celebra l'italianità e l'orgoglio italiano negli States - come suo personale e partecipe omaggio musicale a tutti i connazionali nel mondo che "con le loro storie hanno scritto una pagina fondamentale della nostra Storia di cui essere orgogliosi - ha dichiarato Gambi -, una storia che è parte di noi, del nostro passato e del nostro futuro, e a cui dovremmo guardare con maggiore rispetto e attenzione".

TURISMO DI RITORNO: SCADE IL 25 GIUGNO IL BANDO DEL PROGETTO "SCORE!"

Bologna - È aperto fino al 25 giugno, il bando per partecipare al progetto "SCORE! Supporto to Capacities for tOurism of Returning Emigrants", realizzato dall'Unione Comuni Garfagnana, in partenariato con l'Associazione Lucchesi nel Mondo di Mar del Plata e Federacion de Asociaciones Italianas de Cordoba (FAIC) in Argentina, l'Associazione Lucchesi Toscani nel Mondo di Jacutinga e Giovani Cuori di San Paolo in Brasile e in collaborazione con altri partner europei.

Il progetto realizza un training course di apprendimento non formale per creare degli operatori nel campo del turismo di ritorno alle radici, ed è destinato a giovani inoccupati per il miglioramento di competenze e lingua, rafforzando il legame già esistente tra il territorio dell'Unione Comuni

Garfagnana, il Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano, le Regioni Toscana ed Emilia Romagna e le comunità di emigrati presenti nell'area dei soggetti partner.

Il progetto coinvolgerà 50 giovani, inoccupati, di età compresa tra i 18 e i 30 anni, con un livello di conoscenza di livello A2 di una delle lingue coinvolte nel progetto (italiano/spagnolo/portoghese) oltre la lingua madre, che abbiano discendenza dal territorio dell'Unione Comuni Garfagnana, del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano o comunque dalle Regioni Toscana ed Emilia Romagna, ed un adeguato curriculum vitae.

Dopo una preparazione linguistica, i ragazzi si incontreranno in tre momenti di formazione, che si svolgeranno in Italia nel



settembre di quest'anno, in Brasile a novembre ed in Argentina nel marzo 2016.

Oltre a dodici ore di lezione frontale, i partecipanti saranno coinvolti in brevi seminari, laboratori, workshop e visite sugli aspetti più caratteristici dei territori coinvolti.

Prandelli: "La Nazionale mi fa ancora soffrire. Cerco un'altra sfida"

L'ex c.t. azzurro a cuore aperto: "Guardo le partite dell'Italia in differita. Nessuno mi ha cercato, ma la voglia è tanta"

Un anno fa, Cesare Prandelli era più o meno a metà del cammino che lo stava portando – ancora non lo sapeva - dal sogno alla disillusione (il crollo era ancora di là da venire): il 14 giugno 2014 la sua Italia aveva debuttato al Mondiale battendo l'Inghilterra, il 20 giugno la Costa Rica l'avrebbe fatta arrossire. Tempo quattro giorni e i fogli dove il c.t. aveva disegnato per quattro anni i suoi progetti sarebbero scoloriti, tutti insieme: dimissioni. Poco meno di sette mesi fa, era il 27 novembre, Cesare Prandelli stava raccogliendo altre macerie, quelle della sua storia sbagliata con il Galatasaray. L'aveva accettata all'inizio di luglio per voltare subito pagina e qualcuno l'aveva appena chiusa per lui, quasi togliendogli il peso di un incubo che si trascinava irreversibile: esonero. Oggi Cesare Prandelli è tornato a parlare dopo quasi un anno di silenzio "italiano" consapevole: della Nazionale, del Galatasaray, del suo futuro. Un'ora di chiacchierata, senza limiti. Ma partendo non da quello che è stato, ma da quello che potrà essere.

NIENTE ANSIA — “Non ho più l'ansia di dover

rincorrere qualcosa - assicura l'ex c.t. azzurro -. Però ho una motivazione forte - diciamo pure che professionalmente sto rosicando - perché mi piacerebbe tornare in campo e far crescere una squadra. La voglia c'è, tanta: mi piace andare a potare gli ulivi, ma anche fare il mio lavoro, e non vorrei che passasse l'immagine di Prandelli come Cincinnato. Ma è una voglia senza l'ansia che forse avevo avuto dopo aver lasciato la Nazionale, quando in 3-4 giorni avevo dovuto scegliere cosa fare”.

JUVE, UN CASO A PARTE — Alla domanda sul tipo di esperienza che potrebbero convincerlo a ripartire, Prandelli risponde con una premessa: “Gli allenatori sono come i tifosi, devono sempre sognare di poter vincere qualcosa. Forse non credo più a dei progetti, perché progetto è ormai parola abusata, ma a delle sfide: voglio una sfida forte, anche impossibile. Se mi dite un progetto che ha funzionato in Italia negli ultimi vent'anni vi pago un caffè: funzionano se la base è come quella dell'Empoli, del Sassuolo, del Carpi, del Frosinone, del Chievo, realtà che danno il senso della possibilità di fare un lavoro. I grandi

club inseguono il risultato e la Juve è un caso a parte, ha iniziato a programmare dalla serie B ed è uno dei pochi club dove i dirigenti fanno i dirigenti 24 ore al giorno. Le squadre funzionano se lo staff tecnico ha un confronto continuo con società: vincono le società presenti tutti i giorni con i loro dirigenti, che possono affrontare alla nascita i problemi, quando ci sono. I giocatori le sentono queste cose, e questo è il futuro”.

LE RIVINCITE — Ma che tipo di proposta avrebbe accettato? L'Empoli, ad esempio? “Ha un progetto tecnico, è una bella sfida. E Giampaolo ha ricevuto meno di quello che avrebbe meritato - dice Prandelli -. In Italia è capitato anche a Pioli, esonerato dal Bologna sappiamo cosa ha fatto con la Lazio; ad Allegri, che oggi è un allenatore di livello mondiale; a Luis Enrique che a Roma ha preso un sacco di sberle eppure lo vedevo come lavorava, e negli spogliatoi c'erano anche molti computer... Questo è il nostro lavoro ed è anche la bellezza del nostro lavoro”.

LE PROPOSTE — Apprezzamento per Paulo Sousa, un allenatore straniero che ha allenato in campionati stranieri, scelto dalla Fiorentina: “Mio giudizio personale: il Basilea l'anno scorso ha fatto un gran calcio. Poi bisogna vedere con quali criteri i dirigenti scelgono gli allenatori”. E poi si torna a parlare delle proposte ricevute: “A livello europeo sì, e anche buone, ma ho dovuto prendere tempo per risolvere prima il contenzioso con il Galatasaray e non tutti possono aspettare. Ma su eventuali proposte straniere una riflessione in più la farò, anche se non scarto a priori l'ipotesi: non tutto quello che è fuori dall'Italia luccica”. E proposte dall'Italia, invece? “Zero, ma la cosa non mi ha stupito. Non so quali siano i criteri guida dei nostri dirigenti e ci sia davvero volontà di disegnare un progetto tecnico: a volte vedo club che scelgono profili completamente diversi dal precedente”.

LA JUVE E IL PASSATO — Tanti nomi importanti sono rimasti senza panchina. “Se non arrivano richieste ci inventeremo un altro ruolo. Ma in tanti sono stati esonerati: l'unico libero sono io... - scherza Prandelli -. Prendere un procuratore non fa parte del modo di pensare della mia generazione, ma ci sto pensando”. Sulle voci passate di un interessamento della Juve per lui, l'ex c.t. spiega: “Mi cercarono Moggi, Giraud e Bettega quando ero a Parma. Quando rinnovai con la Fiorentina mi chiamò Secco e la terza volta, con il permesso della Fiorentina, parlai con Bettega, che era tornato ai vertici della società. Ma non se ne fece nulla perché andai in Nazionale”.

GALATASARAY, UN ERRORE — Fu un errore scegliere il Galatasaray così in fretta, subito dopo aver lasciato la Nazionale? “Mi dicono tutti di sì, ma in quei giorni Unal Aysal, il presidente del Galatasaray - club con 30 milioni di tifosi, non uno scherzo -

mi apparve come un visionario e a volte i visionari ti fanno vedere il futuro. Io ci credo e gli credetti, anche perché avevo tantissima voglia di rimettere le scarpe da calcio e tornare subito in campo. Avrei accettato anche una squadra di serie B e comunque quello era un progetto totalmente innovativo, che nessuno mi aveva mai proposto: ‘In un anno comprenderò un club italiano, uno inglese, uno tedesco e ho il Galatasaray. Lei per un anno sarà il responsabile del Galatasaray e poi si occuperà del progetto di un'Academy europea: 1600 giovani e 150 collaboratori che potrà scegliere lei’”. Il tutto si è rivelato solo il sogno di un visionario? “Eravamo a Vienna, ad agosto: arriva la signora Ebru Cokksal, un membro del board societario, e mi spiegò che quella propositami dal presidente era solo un'idea impossibile - racconta Prandelli -. Ma io mi sono fidato anche perché il presidente mi tranquillizzò: ‘Darò le dimissioni, vedrai che non le accetteranno. Dopo due mesi le hanno accettate, e lui non l'ho più visto. I nuovi dirigenti mi dissero che non avrebbero cambiato nulla, però piano piano licenziarono tante persone, e poi anche noi: entro il 27 dicembre dovevano rientrare nei parametri Uefa. Il nuovo presidente poi si scusò, chiedendomi di trovare un accordo anche per proteggere l'immagine del Gala e venti giorni fa l'abbiamo trovato”.

POLEMICHE SULLA NAZIONALE — Conte ha detto che l'attuale ranking è frutto anche dei risultati di chi lo ha preceduto. “Ognuno eredita quello che eredita: è successo anche a Lippi e Donadoni e poi pure a me, ma credo che per la mia gestione parlino i numeri - è la risposta -. Non mi interessa fare polemiche, sono energie che fatico a gestire”. Costantino Coratti, uno dei preparatori di Conte, ha parlato di effetti coreografici: “Conte mi ha chiamato subito e si è scusato”. E Bonucci, che ha parlato del “disagio di essere stati troppo davanti ai computer e troppo poco sul campo”? “Con il senno del poi... - ribatte -. Dopo aver battuto l'Inghilterra eravamo tutti fenomeni e avevamo indovinato tutto. Poi ne ho sentite di tutti i colori: troppo lavoro, spaccatura vecchi-giovani... Il tempo sarà galantuomo e credo che tutte le proposte che furono fatte in quella preparazione saranno utili anche per il futuro”.

RIPENSANDO AL MONDIALE — E' vero che in Italia si lavora troppo poco? “Nei miei quattro anni avevo riscontrato poca intensità rispetto a quella dei campionati europei. Però quest'anno le squadre italiane hanno fatto un bel percorso, dal punto di vista tecnico c'è stato un buon miglioramento. Dal punto di vista dell'intensità non so, non ho punti di riferimento. Ma restiamo sempre legati al risultato: una partita, dunque anche un solo tiro, ti sconvolge tutto. Io mi prendo sempre le mie responsabilità e tuttora penso che se contro la Costa Rica eravamo andati 15 volte in fuorigioco e non avevamo fatto neanche un gol, non sarebbe stato giusto prendersi scuse: chi ha delle responsabilità sportive deve fare

questo. E dovremmo cominciare ad accettare il fatto che lo sport è crudele anche perché in un determinato momento ci sono squadre che si dimostrano più forti della tua”. Se avessi saputo che anche Abete avrebbe dato le dimissioni, avrei cercato di convincerlo a non dimettersi. E forse, se io avessi aspettato uno o due giorni sarebbe stato meglio, visto quello che è successo dopo. In quel Mondiale ci sono mancati giocatori come Montolivo, Giaccherini, Diamanti, Maggio: ragazzi che trasmettevano cose importanti e amalgamavano gli altri”.

ALLENATORE E SELEZIONATORE — Qualcosa di non detto di Balotelli e che può dire oggi? “Mario farà un grande Europeo”. La decisione di continuare fino al Mondiale dopo il bell’Europeo 2012? “C’era una clausola “segreta” che avevamo concordato: tutti pensavano che gli anni di contratto fossero quattro, ma erano due più due, con la possibilità reciproca di non continuare. Io comunicai il mio disagio per la mancanza del lavoro sul campo quotidiano, ma i vertici federali il giorno prima, se non il giorno stesso, della finale dell’Europeo, mi convinsero a restare, con un coinvolgimento maggiore. L’idea era poter programmare un futuro diverso anzitutto per il settore giovanile. Ti vuoi convincere che esista differenza tra allenatore e selezionatore, ma alla fine resti sempre un allenatore. Il fatto è che una volta arrivavano in Nazionale dei leader, giocatori già pronti: adesso è la Nazionale che deve far crescere i giocatori e diventa complicato se devi fare il selezionatore. La svolta arriverà quando la Lega permetterà a Nazionale di avere più tempo. E per il bene della Nazionale si può trovare la strada”.

STRANIERI — Troppi stranieri? “Basta guardare i numeri: parlano da soli - continua Prandelli -. Che fare? Inizierei a fare qualcosa per i settori giovanili, cominciando a mettere lì dei limiti”. Ma si possono spiegare solo così due eliminazioni mondiali al primo turno? “Anche con un po’ di sfortuna nei sorteggi - è la replica -. Ma anche con la mancanza di coraggio avuta dalla Germania, che noi avevamo battuto all’Europeo: il coraggio di far restare tutti allo stesso posto anche quando le cose non sono andate bene. E due anni dopo hanno vinto il Mondiale. Conte? Tutti cercano di vincere: alla fine sei ricordato per quello. Qual è l’aspettativa dei tifosi? Se è vincere non si accontentano di giocare bene. Forse la mia squadra aveva cercato di affrontare le partite internazionali in maniera diversa: esagerato dire che siamo stati un esempio, però c’era una ricerca diversa rispetto al passato. Quella di Conte è l’impronta delle sue squadre, dunque da questo punto di vista è una garanzia. Avevo intravisto la qualità di certi giocatori: Conte si ritrova gente come El Shaarawy e Insigne cresciuta. E se abbiamo lanciato alcuni di questi, vuol dire che avevamo visto bene. Guardando le partite della Nazionale, in diretta faccio un po’ fatica: me le guardo in differita. E’ una ferita che resta aperta, è una fine

che non ho ancora elaborato del tutto, come quando finisce una storia d’amore. Le emozioni di quattro anni così intensi non passano via così e sono ancora forti: la Nazionale è qualcosa che va al di là di tutto, chi non capisce questo non ama fino in fondo la sua nazione. Quando sono arrivato sulla panchina azzurra non immaginavo fosse così: è una cosa che unisce tutti e deve essere di tutti. Per quello in quattro anni abbiamo fatto di tutto e ho accettato sempre di essere presente a determinati eventi: è privilegio e onore, io l’ho pensata così, anche perché ho avuto vertici che la pensavano così. Se sei in un club puoi pensare che non ci sia altro al di fuori del lavoro: se alleni la Nazionale non puoi. E fai, come me, migliaia di chilometri per esserci. Anche senza troppa pubblicità. Perché per tutti, soprattutto per i bambini, la Nazionale è una gioia. Oggi sono cambiati i vertici generali, serve tempo: credo che la strada di riavvicinare la Nazionale alla gente sia l’unica e verrà percorsa ancora. Sono sicuro”. Un giocatore simbolo della sua Nazionale? “Non si può fare solo un nome: ce ne sono tanti con cento e anche più presenze - penso a Buffon, Pirlo, De Rossi, Barzagli - che hanno dimostrato attaccamento, dedizione, personalità. Ma non posso dire uno che mi abbia aiutato più di altri”.

SCUDETTO 2015-16 — Ultima battuta sul prossimo scudetto? “La Juve è favorita, ma la Roma ha tutto per competere, come il Napoli se non sconvolge il progetto tecnico di Benitez. La Lazio ha margini enormi di miglioramento, il Milan se piazza altri grandi colpi di mercato può riproporsi e Mancini sa come si vince”.

